

11. Trump e l'America Latina: “L'America agli Americani”

di Tiziana Bertaccini

Il capitolo ripercorre alcuni momenti salienti della politica estera di Trump verso l'America Latina. Riesumando la più ortodossa tradizione emisferica, dove riemergere con forza l'eco di una Dottrina Monroe modernizzata, Trump ritorna a considerare l'America Latina un quartiere degli Stati Uniti: una frontiera contro le denominate “influenze maligne” dove, in nome dei valori occidentali condivisi, è necessario riportare la democrazia e il libero commercio per garantire una regione prospera sicura e democratica. Visione che si comprende anche alla luce dell'evoluzione dello scenario interno latinoamericano dove da una parte i governi conservatori, che si avvicendano quasi ovunque alle sinistre, condividono visioni populiste-sovraniste affini a Trump, che trova in Bolsonaro il suo più fervido sostenitore, e sgretolano le forme di integrazione regionale che, nel bene o nel male, avevano svolto una funzione di contrappeso nelle relazioni interamericane; dall'altra parte un progressismo in crisi dove il presidente messicano López Obrador, anch'egli chiuso in una visione populista sovranista, adotta una politica estera orientata all'interno, poco interessata alla regione e compiacente con gli Stati Uniti per evidenti interessi geopolitici. In ultimo, all'interno di questo scenario il capitolo si sofferma sulla crisi venezuelana diventata un leitmotiv della politica estera nell'era di Trump.

11.1 L'America latina: una priorità strategica nel quartiere degli Stati Uniti

Le previsioni formulate all'inizio della presidenza Trump ed alcune analisi posteriori focalizzate sull'uso della retorica aggressiva hanno eccessivamente semplificato la politica estera di Trump verso l'America Latina in mero disinteresse, ostilità e disprezzo per la regione. Sul finire del mandato possiamo affermare che la regione è stata una presenza costante nella politica estera statunitense e nel revival della visione emisferica di Trump si è configurata come una frontiera strategica da sottrarre all'influenza delle potenze straniere nemiche.

A partire dal primo anno di governo una serie di nomine ortodosse nei vertici dell'apparato statale statunitense rappresentò “un rientro nel solco della tradizione” (Mariano 2020, p.2) per l'America Latina preannunciò un ritorno alla

visione emisferica del passato, delineata nella National Strategy Security del dicembre 2017 e pubblicamente esposta durante la conferenza del Segretario di Stato Rex Tillerson, nell'Università del Texas di Austin, il 1° febbraio del 2018 prima del suo viaggio in America Latina. Evocando storia e valori democratici condivisi e ripercorrendo alcune tappe della relazioni interamericane come la prima Conferenza panamericana del 1889 e l'Alleanza per il Progresso di Kennedy, il Segretario di Stato affermò di condividere gli stessi obiettivi dei leader che lo avevano preceduto: eliminare la tirannia e promuovere la causa della libertà economica e politica in tutto il nostro emisfero.¹(US Embassy Bogotá 2019). Nella conferenza, il 2018, chiamato "l'anno delle Americhe", veniva presentato come un'opportunità storica. Non mancarono i riferimenti espliciti al pericolo delle ingerenze dei nuovi poteri imperiali, con riferimento particolare alla Cina e alla Russia, che con le loro pratiche sleali cercherebbero di coltivare i propri interessi a scapito dell'America Latina: "la Cina sta prendendo piede in America Latina. Sta usando la politica economica per portare la regione nella sua orbita."

Secondo la National Security Strategy del dicembre 2017 l'ordine internazionale sarebbe minacciato dalla Cina e dalla Russia, in particolare la cooperazione fra questi due paesi veniva considerata pericoloso per la potenza statunitense. (Guandásegui 2018, 122-123). Negli ultimi anni la Cina ha acquisito una presenza rilevante e geostrategica in un'America Latina che ha volto il suo sguardo all'Asia. La presenza della Cina è cresciuta in maniera considerevole diventando il primo o secondo socio commerciale dei paesi latinoamericani: dal 2017 è il principale socio regionale nell'area delle esportazioni, cresciute in quell'anno del 23% (le importazioni sono cresciute del 30%) e nell'ultimo decennio gli investimenti diretti sono aumentati da 25.000 milioni di dollari a 241.000, superando gli Stati Uniti. Dall'arrivo di Trump alla presidenza la Cina ha ribadito in più occasioni che l'America Latina ha un'importanza strategica (Graddorff, pp. 58-59). Il governo di Xi Ping ha incoraggiato la cooperazione sud-sud e negli ultimi anni sono state firmate associazioni strategiche con 7 paesi (Argentina, Brasile, Cile, Ecuador, Messico, Perù e Venezuela). L'influenza della Cina ha iniziato a superare l'ambito strettamente economico, rafforzando gli sforzi diplomatici e cercando di creare un'immagine positiva all'interno della regione. (Tussie 2019, pp.110-112) Oltre al conosciuto proliferare delle relazioni bilaterali, nel gennaio 2018 durante la Seconda Riunione Ministeriale del Foro Cina-Celac sono stati firmati memorandum di intesa, un piano d'azione dettagliato per il 2019-2021 e la creazione di una grande linea di trasporto transoceanica che si articola con il progetto aprendo la "Nuova via della seta". Inoltre, si profila un futuro ruolo della Cina non più limitato a infrastrutture e materie prime ma direttamente coinvolto nell'industrializzazione latinoamericana. Il vi-

¹ Tillerson affermò di volersi concentrare su tre pilastri per promuovere la causa della libertà in tutta la regione: crescita economica, sicurezza e governance democratica.

raggio latinoamericano verso l'Asia non interessa unicamente la Cina, l'intercambio economico e tecnologico è cresciuto anche con Corea del Sud, Giappone ed India. (Grabendorff 2018, 58-59)

La Russia, che considera la vicinanza dell'America Latina agli Stati Uniti un fattore geopolitico determinante, ha assunto un ruolo geostrategico nella regione con una presenza attiva sia attraverso un'intensa diplomazia presidenziale che in ambito multilaterale come nei Brics e in accordi militari di carattere geostrategico. (Grabendorff 2018, 60]. Secondo la visione statunitense la Russia continuerebbe ad attuare nella regione la fallimentare politica della Guerra Fredda sostenendo gli alleati radicali cubani e venezuelani. (National Security Strategy 2019) Infatti, nel discorso di Rex Tillerson la presenza della Russia veniva dichiarata preoccupante per la continua vendita di armi ed equipaggiamenti militari ai regimi ostili che non rispettano i valori democratici.

In quest'ottica l'America Latina non è dunque considerata unicamente come un vicino poco importante. Senza dimenticare il peso di un elettorato latino in crescita che in vista delle elezioni del 2020 si apprestava a diventare il più grande gruppo di minoranza etnica che, con più del 13% degli aventi diritto di voto, ha superato la comunità afroamericana. Un elettorato che attribuiva grande importanza alle elezioni del 2020 e con una percentuale maggiormente inclinata a favore del partito democratico. (Pew Research Center 2020).

In prossimità delle presidenziali, nell'agosto del 2020 il presidente del Consiglio di Sicurezza Nazionale, Robert O' Brian, ha annunciato nello stato elettorale strategico della Florida, l'emanazione del "The Western Hemisphere Strategic Framework" (WHSF) assegnando all'America Latina un'attenzione del tutto particolare. Se nel documento Strategy National Defense del gennaio 2018 l'America Latina era appena menzionata, il nuovo documento metteva chiaramente in luce il suo ruolo strategico: non solo un nemico potenzialmente pericoloso, a causa dell'emigrazione, o un vicino poco importante, ma una zona di influenza degli Stati Uniti da riconquistare, una pedina nello scacchiere geopolitico dell'emisfero occidentale e dunque un alleato obbligato per contrastare le ingerenze esterne, denominate le "influenze maligne".

Un rilancio del panamericanismo e della Dottrina Monroe i cui principi, dotati di grande flessibilità, hanno percorso la politica estera nordamericana adattandosi a contesti radicalmente nuovi (Mariano 2013).² Il documento esordisce: "The Western Hemisphere is our neighborhood".³ In quanto quartiere degli Stati Uniti, l'emisfero occidentale, fondato sulla condivisione di legami

² Nel volume di Marco Mariano *L'America nell' "Occidente"* che ripercorre la storia della dottrina Monroe dalla nascita fino all'amministrazione di John F. Kennedy, i principi di James Monroe sono considerati "[...] il momento fondante di una grande narrazione attraverso la quale élite e opinione pubblica hanno costruito un consenso diffuso sul ruolo e il posto dell'America nel mondo..." (Mariano 2013, p. 9)

³ Il documento ribadisce sostanzialmente la logica contenuta nel National Security Strategy (dicembre 2017) e National Defense Strategy (gennaio 2018)

geografici, economici e culturali, costituisce una priorità strategica. (Overview of Western Hemisphere Strategic Framework).

Una riedizione di “America agli americani”. Se in origine la Dottrina Monroe auspicava la distanza dalla Vecchia Europa, e dai suoi valori conservatori che minacciavano la libertà repubblicana dell’America, nella recente riformulazione trumpiana, in opposizione alla filosofia post-ideologica del suo predecessore, si considera che il progresso economico e democratico della regione sia frenato da “paesi avversari che esercitano influenze maligne” e che, allineati a regimi interni, ne sfruttano le risorse mirando ad espandere la propria influenza, contribuendo all’aumento della corruzione e al deterioramento dello stato di diritto. Gli Stati Uniti, come da tradizione, continuano a sentirsi investiti della missione di garantire una regione prospera, sicura e democratica grazie alla collaborazione con i governi latinoamericani democratici e dunque in grado di affrontare le responsabilità emisferiche e globali. Panamericanismo e destino manifesto ritornano alla ribalta in nome della difesa dei valori occidentali: libertà, democrazia e libero mercato, di cui gli Stati Uniti si fanno, ancora una volta, garanti.

Trump non ha potuto attuare la filosofia isolazionista che all’inizio del suo mandato sembrava auspicare una rottura delle alleanze e della cooperazione ponendo fine alle relazioni con l’America Latina. In nome della democrazia e del libero commercio ha diviso l’America Latina in buoni e cattivi, cercando nei primi, cioè nei governi conservatori che condividerebbero i valori occidentali comuni, un gruppo di partner democratici con cui si deve collaborare, riabilitando in questo caso la logica multilaterale in un’ottica regionale⁴, per combattere “i cattivi”, cioè l’autoritarismo dell’asse comunista dei paesi maligni: Venezuela, Nicaragua e Cuba.

In quest’ottica, anche il protezionismo economico statunitense che in un primo momento sembrava allontanarsi dalla filosofia del libero commercio, pilastro fondante delle relazioni interamericane, è stato ridimensionato. Promuovere la crescita economica ed espandere il libero mercato nell’emisfero occidentale sono obiettivi contenuti nel punto due del documento strategico in funzione di controbilanciare il “commercio sleale” e le “pratiche economiche predatorie” degli attori esterni (in particolare “gli sforzi aggressivi della Repubblica popolare cinese”) tramite due strumenti: l’UMSCA, nato dalle ceneri del tanto vilipendiato TLALCAN che da “peggior accordo della storia” si è trasformato nel mezzo principale per promuovere il libero commercio, utile anche a chiudere le porte agli attori indesiderati. L’altro strumento da utilizzare è “Growth of America”: un’iniziativa governativa lanciata ufficialmente nel dicembre del

⁴ Nel documento vengono citati l’Organizzazione di Stati Americani, La Banca Interamericana di Sviluppo, l’Alleanza del Pacifico e il Gruppo di Lima

2019 per sostenere lo sviluppo economico catalizzando gli investimenti del settore privato in progetti di infrastruttura in America Latina e Caraibi. (Growth in the Americas 2019)

Al di là della retorica, durante la sua amministrazione i vincoli commerciali con la regione sono rimasti sostanzialmente invariati, il trattato con il Messico è stato rinegoziato e i Trattati di Libero Commercio con la Colombia e i paesi Centroamericani non sono stati toccati. Dietro alle minacce, anche i vincoli politici, spesso difficili da quantificare al di là delle visite ufficiali (che si sono comunque moltiplicate con i governi di Bolsonaro, Macri e Moreno) sono rimasti forti, così come sono rimasti in vigore i piani congiunti di sicurezza nazionale.

11.2 L'evoluzione dello scenario regionale latinoamericano

La politica estera degli Stati Uniti, con la sua rinnovata presenza nelle questioni latinoamericane, non si spiegherebbe senza considerare la mutazione dello scenario interno regionale. Con il proliferare dei governi conservatori, che hanno condiviso visioni populiste-sovrane vicine a Trump, le forme di integrazione regionale germogliate durante gli anni della "marea rosa", che si proponevano come alternative al sistema interamericano arrivando in alcuni momenti perfino a sfidarlo apertamente, si sono sgretolate aprendo un vuoto di potere in un'America Latina più divisa che mai.

Il cambiamento di ciclo politico nella regione iniziato fra il 2015 e il 2016 con l'elezione di Mauricio Macri in Argentina, proseguito a ritmo incalzante con la vittoria di Pedro Pablo Kuczynsky in Perù e con l'interinato di Michel Temer in Brasile, giunse a compimento con il ciclo elettorale del 2017-2018 che ha portato al potere Lenin Moreno in Ecuador, Sebastian Piñera in Cile, Iván Duque in Colombia e Jear Bolsonaro in Brasile.

Il cambiamento è iniziato a partire dai governi di Macri e di Temer che fin da subito avevano annunciato un nuovo corso delle rispettive politiche estere volte a deideologizzarle, prendendo le distanze dal blocco di paesi panlatino costruito intorno al Venezuela chavista e riavvicinandosi agli Stati Uniti. Alcuni sentori del mutamento in corso si ebbero alcuni giorni dopo l'inizio della presidenza Trump. Il 25 gennaio del 2017, mentre il presidente degli Stati Uniti firmava l'ordine esecutivo Border Security and immigration, la V Cumbre della Celac riunita a Punta Caña veniva disertata da molti presidenti latinoamericani e si chiuse senza rilevanti novità, con un generico riferimento contro il protezionismo, timide dichiarazioni in merito alle minacce delle nuove politiche statunitensi ed evitando riferimenti espliciti alla minaccia della costruzione del muro al confine con il Messico. (Declaración Política de Punta Caña 2017)

Le speranze di unità e di un promettente futuro per l'integrazione, che solo due anni prima vedevano il vertice annuale della Celac riunire tutti i paesi della regione, andavano lentamente naufragando. Le tensioni interne alla Celac

erano in nuce fin dalle origini. Nelle visioni più radicali dei governi di sinistra affini al chavismo, riuniti grazie alle integrazioni in una sorta di blocco di paesi panlatinos, la Celac avrebbe dovuto rimpiazzare l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA). Visione non unanimemente condivisa come dimostra la gestione della crisi venezuelana, la cui recrudescenza finirà per accelerarne i contrasti e le divisioni interne alla regione.

Nel 2014 mentre politici e diplomatici degli Stati Uniti, del Canada e dell'Europa pronunciavano le prime condanne contro gli abusi del governo venezuelano, i capi di stato latinoamericani tardarono a prendere posizione. Il primo a rompere gli indugi fu il governo di Panama che chiese l'intervento dell'OSA mentre i governi progressisti (di Argentina, Brasile, Bolivia, Ecuador, Nicaragua e Uruguay) appoggiarono Maduro rifiutando l'intervento nell'ambito del sistema interamericano. Fin dall'inizio proprio la questione venezuelana mise in luce l'opposizione interna alla regione fra il blocco dei partiti politici progressisti, molti al governo, e i partiti conservatori. I primi in nome dell'autodeterminazione e della sovranità nazionale rifiutavano l'intervento dell'OSA, considerato viziato in origine per la presenza degli Stati Uniti, e si pronunciarono in favore di una mediazione gestita dalle nuove istanze regionali, UNASUR e Celac. I partiti conservatori, sostenuti dalla Dichiarazione di Panama stilata da ex presidenti, si pronunciarono in difesa dei valori liberali della democrazia e del rispetto istituzionale, chiedendo invece l'applicazione della Carta Democratica Interamericana.⁵

In questo scenario, l'8 agosto del 2017, ancor prima che si portasse a compimento il cambiamento di ciclo politico, pochi giorni dopo l'annuncio della sospensione del Venezuela dal MERCOSUR, cancellieri e rappresentanti di Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Uruguay e Perù formarono il Grupo de Lima condannando la rottura dell'ordine democratico, la violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Venezuela in favore di una soluzione pacifica e negoziata. (Declaración de Lima, 8 agosto 2017).

La frattura era consumata. Nell'aprile del 2018, dopo mesi di paralisi per la mancanza di consenso sull'elezione del nuovo segretario generale dell'UNASUR, il Brasile, l'Argentina, il Cile, la Colombia, il Paraguay e il Perù sospesero la loro partecipazione nell'unione sudamericana, decretandone la definitiva inattività. L'esodo massivo venezuelano interverrà ad acuire le tensioni interne a una Celac ormai paralizzata, che aveva postposto a data indefinita il vertice con l'Unione Europea, mentre nell'agosto dello stesso anno l'Ecuador, sommerso dalla crisi migratoria, si ritirerà dall'Alba. Con la crisi dei regionalismi,

⁵ In ripetute occasioni si sono generate contrapposizioni fra l'OEA e gli altri regionalismi latinoamericani, per esempio in seguito alla destituzione del presidente Lugo (2012) quando il MERCOSUR decretò la sospensione del Paraguay, permettendo così l'ingresso del Venezuela al mercato Comune Sudamericano, o durante le crisi nella frontiera fra Colombia e Venezuela, dove la prima tradizionalmente allineata agli Stati Uniti chiedeva l'intervento dell'OEA mentre il secondo che sollecitava la mediazione di UNASUR perché considerato imparziale.

che palesa la frammentazione interna dell'America Latina, venne meno la possibilità di ricorrere ai meccanismi di risoluzione delle controversie interni alla regione, previsti sia in UNASUR che nella Celac, mentre il MERCOSUR ideologizzato ritornava alla logica fondamentale basata sul libero commercio degli anni '90, lasciando così nelle mani dell'OEA l'opzione pressoché unica di mediazione dei conflitti nella regione. L'agonia di UNASUR infranse il sogno di una cittadinanza sudamericana mentre la crisi migratoria accelerò il processo di re-fronterizzazione e di securitizzazione dei confini, insieme al crescere di retoriche xenofobe nelle narrazioni politiche conservatrici e nelle società.

Alla fine del 2018 per completare un quadro regionale poco promettente intervenne la vittoria a Jair Bolsonaro che, soprannominato non a caso il "Trump dei tropici" per le sue affinità con l'omologo statunitense, ha mostrato poco interesse per la regione allineandosi in politica estera con gli Stati Uniti. Bolsonaro condivide con l'omologo statunitense i postulati di un pensiero sovranista-globalifobico e antiambientalista fondato su visioni cospirazioniste anticomuniste.

Il pensiero globalifobico del Presidente Bolsonaro e del Ministro degli Esteri Ernesto Araújo affonda le sue premesse nella necessità di una rinascita dalla decadenza morale in cui sarebbe precipitato il Brasile e tutto l'Occidente, e si basa nella lotta contro il globalismo in quanto considerato espressione del marxismo culturale e contro il climatismo, un termine usato per indicare la manipolazione del discorso ambientale da parte della sinistra. (Bertaccini 2019) L'ossessione di Bolsonaro contro il comunismo, in cui Trump ha trovato un fermo sostenitore, si esplicita nella crociata intrapresa dal governo contro le élite marxiste che secondo la sua visione sarebbero radicate negli organismi internazionali, scagliandosi contro il Partido dos Trabalhadores (PT) accusato di aver favorito le relazioni con paesi non democratici e marxisti. Il rifiuto del multilateralismo, condiviso con l'omologo nordamericano, si è espresso fin da subito con la rinuncia ad ospitare il vertice COP24 e con la minaccia, in seguito non attuata, di uscire dall'accordo di Parigi. Nella retorica ufficiale il globalismo è considerato un agente antinazionale. Nel discorso antiambientalista, che affonda le sue radici nel pensiero di Olavo de Carvalho, una sorta di filosofo-astrologo-youtuber con forte ascendente sul presidente, il cambiamento climatico sarebbe solo una cospirazione marxista, una sorta di ipnosi collettiva prodotta dal sistema per fini politici e il movimento ambientalista internazionale un mero complotto contro la crescita economica. (ibidem)

Si comprende perché Trump trovi nel Brasile di Bolsonaro il suo più fervido sostenitore.

Nel settembre del 2019, nel discorso di apertura della settantaquattresima assemblea generale dell'ONU Bolsonaro ha negato che l'Amazzonia, in quel momento al centro del dibattito internazionale per via dell'ondata di incendi

dell'estate, fosse patrimonio dell'umanità, scagliandosi contro i mezzi di comunicazione e ringraziando il Presidente Trump per aver negato “l'assurda proposta” di sanzioni contro il Brasile avanzata dalla Francia. Nella logica sovranista del governo, riassunta nello slogan “Brasil Acima de Tudo” che echeggia “L’American First”, l’Amazzonia è una questione di sovranità nazionale.

Durante l’Assemblea non sono mancate critiche al socialismo da parte di entrambi i presidenti, mentre Bolsonaro si preoccupò di assicurare che “Il nuovo Brasile risorge dall’abisso del socialismo”. (El País 25 settembre 2019). Dal canto suo, Trump non ha mancato di esortare gli Stati ad amare la propria nazione abbracciando la sovranità nazionale per conseguire libertà e pace: “Il futuro non è dei globalisti. Il futuro è delle nazioni sovrane e indipendenti.” (Noticias ONU, Debates y Cumbres de la 74 Asamblea General, 2019)

Nel frattempo, in “un’altra America Latina”, il presidente Donald Trump ha dovuto affrontare l’ondata migratoria espressa nell’inedita forma delle carovane.⁶ Il 12 di ottobre del 2018 era partita da San Pedro Sula (Honduras) una carovana di migranti, formata da intere famiglie, compresi giovani, bambini e neonati, provenienti dal famigerato Triangolo Nord dell’America Centrale (Honduras, Guatemala e Salvador). Secondo la stima dell’Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati Circa circa settemila persone si erano messe in marcia sbandierando lo slogan “Todos Somos Americanos de Nacimiento” decise ad attraversare migliaia di km attraverso il Messico per raggiungere gli Stati Uniti e chiedere asilo.

Sin da subito la carovana ha scatenato le ire del presidente Trump che ha agitato le minacce di sospendere gli aiuti ai paesi centroamericani, di inviare truppe e di chiudere la frontiera con il Messico, con la pretesa che quest’ultimo fermasse l’avanzata dei migranti prima dell’arrivo al confine statunitense. La retorica aggressiva di Trump, che definì la carovana una vera e propria “invasione”, servì anche per soddisfare una parte del suo elettorato in quanto l’arrivo dei migranti era atteso nei giorni delle elezioni di Midterm del 6 novembre.

La politica migratoria è rimasta sostanzialmente invariata durante l’amministrazione Trump, basata in una visione della frontiera come territorio di contenzione e di delimitazione fra due paesi. Fin dal suo insediamento alla Casa Bianca la sicurezza nazionale si è focalizzata sul confine meridionale, dichiarato il pericolo principale per la sicurezza degli Stati Uniti, gli immigrati sono stati additati come soggetti pericolosi per la nazione e fu stabilita l’immediata costruzione del muro al confine messicano. (Border security and immigration 2017). Non bisogna dimenticare che, seppur con toni differenti e meno aggressivi, l’idea della migrazione come un problema di sicurezza nazionale esisteva ben prima di Trump ed ha attraversato amministrazioni di segno politico differente. La costruzione del muro alla frontiera con il Messico iniziò nel 1994, anno di

⁶ Si veda Bertaccini, Tiziana (2019).

entrata in vigore del TLALCAN, durante il governo democratico di Bill Clinton, mentre si implementavano retate contro i migranti e deportazioni di massa. Durante la presidenza di Barack Obama il numero delle deportazioni di messicani e centroamericani è stato uno dei più elevati negli ultimi anni: secondo i dati del Dipartimento di Sicurezza Nazionale, fra il 2009 e 2015 furono deportate 2.671.860 persone di diverse nazionalità. (Tiziana Bertaccini Maria del Rocio Barajas 2019)

La complessa situazione migratoria si riferisce alla relazione fra il Messico, gli Stati Uniti e il Triangolo Nord. Geograficamente il Messico occupa una difficile posizione di “paese ponte” fra il Nord e il Centro America: un immenso territorio che per gli Stati Uniti funziona come una grande regione di frontiera, una sorta di paese “cuscinetto” di fronte alle minacce provenienti dalla regione centrale. Infatti, la frontiera sud del Messico è stata definita una terza frontiera degli Stati Uniti. Si tratta di 1.149 Km di confine, di cui 956 con il Guatemala e 193 con il Belice. A partire dagli anni '80, quando il Messico “scopri” la sua frontiera sud ⁷ iniziarono le tensioni con gli Stati Uniti e la nord -americanizzazione del conflitto secondo le logiche del concetto di sicurezza emisferica della Guerra Fredda. Il Messico da paese storicamente espulsore di migranti è diventato anche paese ricettore e di transito. La frontiera Messico - Guatemala si è andata configurando come una frontiera porosa dove è cresciuta la migrazione illegale di transito, il commercio informale, la presenza di lavoratori agricoli spesso informali e le attività illecite fra cui la tratta di migranti. Se con la fine della Guerra Fredda il valore strategico del territorio messicano per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti sembrava aver perso d'importanza il tema è ritornato preponderante dopo l'attentato dell'11 settembre e con l'adozione della Dottrina Bush. Nello stesso tempo, a cavallo fra i due secoli, si assisteva all'aumento vertiginoso della violenza criminale legata al narcotraffico, tanto in Messico, soprattutto negli stati settentrionale di confine, quanto in Centro America dove si è originata una pericolosa “simbiosi criminale” nella frontiera Messico-Guatemala. Entrambe le frontiere messicane sono così diventate un tema prioritario per la sicurezza nazionale dei governi del Messico e degli Stati Uniti, una questione inevitabilmente correlata ai problemi della migrazione illegale che ha portato alla securitizzazione dei confini. Fin dal 2001 sono iniziati programmi congiunti⁸ fra il Messico e gli Stati Uniti per proteggere e rendere sicure le frontiere comuni rafforzando

⁷ Negli anni '80 i rifugiati guatemaltechi che fuggivano dalla guerra iniziarono a riversarsi nel paese chiedendo asilo politico. In quegli anni si situano le origini del flusso migratorio centroamericano. Nel 1982 in seguito all'impatto del conflitto centroamericano il presidente Miguel De la Madrid affermò che il Messico era un “paese di frontiera”, si iniziò così a profilare un tipo di relazione distinta con i vicini meridionali e prese forza il concetto di sicurezza nazionale legato al confine.

⁸ Plan de Acción para la Cooperación sobre la Seguridad Fronteriza nel 2001 e l'anno successivo con l'accordo Fronteras Inteligentes.

la cooperazione istituzionale. I programmi del governo messicano nella frontiera con il Guatemala hanno finito per replicare posizioni simili a quelle statunitensi, come se de facto il confine fosse parte dei piani di azione congiunta, sebbene non si tratti di una frontiera condivisa.

Il 10 dicembre del 2018 mentre la maggior parte dei paesi delle Nazioni Unite firmavano il *Pacto Mundial por una Migración Segura, Ordenada y Regular*⁹ gli Stati Uniti e una decina di paesi, fra cui il Brasile, si ritiravano dall'accordo adducendo la priorità della sovranità nazionale, sebbene non sia un patto vincolante che leda le prerogative degli stati in materia migratoria. In Messico, unico paese della regione dove la tornata elettorale del 2018 aveva portato al potere un governo di sinistra, il presidente Manuel Andrés López Obrador (AMLO) annunciò un cambiamento di strategia in tema di politica migratoria, presentando una sorta di Piano Marshall, appoggiato dalla Cepal, ma da negoziare con gli Stati Uniti. Nei fatti le scelte di politica migratoria del presidente Obrador hanno deluso le aspettative di rinnovamento e hanno presentato fino ad oggi più continuità che rotture con le strategie di criminalizzazione della migrazione illegale usate in passato. Il 7 luglio del 2019 in seguito alle ripetute minacce del Presidente Trump di imporre dazi al Messico se il governo non avesse frenato l'ondata di illegali che continuava a provenire dal Centroamerica, i due paesi hanno sottoscritto un accordo che di fatto ha indurito la politica migratoria del Messico militarizzando la frontiera con il Guatemala con l'invio di cospicui contingenti della neonata Guardia Nazionale. (U.S.-Mexico Joint Declaration 2019).

La rinascita di un fronte progressista latinoamericano sotto l'egida del Messico non sembra interessare al presidente López Obrador la cui politica estera è cimentata sulla tradizione diplomatica della *Doctrina Estrada* plasmata nella Costituzione.¹⁰ La convinzione di AMLO "La politica interna è la miglior politica esterna", indica una strategia tutta orientata all'interno che ha mostrato poco interesse per lo scenario regionale e globale. Il ripiegamento del paese su stesso rimanda più ad affinità con le posizioni sovraniste di stile trumpiano - bolsonarista che all'interesse per l'unità regionale o all'attivismo in politica estera che aveva caratterizzato i governi del "giro a sinistra."

La neutralità dei principi abbracciati dalla politica estera di AMLO ha evitato tensioni con gli Stati Uniti, il principale partner commerciale del Messico. Fra i due presidenti è prevalso un atteggiamento di intesa. Il primo viaggio all'estero di Obrador, famoso per essere il "presidente che non viaggia", è avvenuto nel luglio del 2020 per incontrare il suo omologo nordamericano; viaggio che Obrador ha giustificato in alcune dichiarazioni pubbliche: "Per geopolitica dobbiamo cercare di capirci con gli Stati Uniti".

⁹ Il primo patto intergovernativo mondiale, per gestire il fenomeno migratorio in maniera sicura e degna per tutti.

¹⁰ Sul progressismo latinoamericano attuale e la politica estera di AMLO si veda Bertaccini (2020).

All'inizio del 2019 il cancelliere Ebrad aveva promesso di ridisegnare la politica estera ridefinendo le relazioni con il mondo, in particolare con il Nord e Centro America, e con il sud, Asia, Africa e Pacifico. Nei fatti, al di là dei rapporti "obbligati" con gli Stati Uniti fra i cui successi si potrebbe annoverare la firma di Trump al rinnovato trattato di libero commercio T-MEC (il cui estenuante processo di revisione era stato negoziato dall'ex presidente Peña Nieto) e un piano per contenere la migrazione centroamericana (Noticias ONU 2019) , non ci sono stati avanzamenti significativi nelle relazioni con la regione e con l'estero. Una politica estera valutata complessivamente, secondo il parere diversi esperti, passiva, incongruente e conservatrice. Il ritorno del Messico nel ruolo di "fratello maggiore dell'America Latina" per quanto ostentato nella retorica populista di Obrador sembra nei fatti poco probabile.

Lo scenario regionale era così pronto per Trump. Il 22 marzo del 2019 i presidenti conservatori del Brasile, Argentina, Cile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù e Paraguay si sono riuniti per firmare la Dichiarazione di Santiago con cui hanno dato dare vita al Foro para el Progreso de América del Sur (Prosur), una nuova forma di integrazione in alternativa ad Unasur.¹¹

Alla fine del 2019, in un'America Latina scossa dalle proteste sociali, il ritorno del peronismo in Argentina ha aperto nuove ma effimere speranze per il progressismo in crisi. Alberto Fernández, il nuovo presidente argentino, ha scommesso sul Grupo de Puebla (GP), un foro internazionale progressista che lui stesso ha contribuito a fondare ancor prima di essere candidato e di cui ha assunto la leadership virtuale dopo la vittoria elettorale. Il movimento denominato Progresivamente, fondato a Puebla, in Messico, il 12 luglio del 2019, riunisce soprattutto ex presidenti, alcuni dirigenti politici come Marco Enríquez - Ominami (Cile) ex candidato nelle ultime presidenziali che ha dato impulso al movimento con Alberto Fernández, l'ex segretario dell'OEA, José Miguel Insulza e José Luis Rodríguez Zapatero. Si tratta di uno spazio di riflessione e di intercambio politico che, riarticolando il pensiero progressista latinoamericano, si propone di attualizzare gli spazi di integrazione regionale come il Foro di Sao Paulo e l'Unión de Nación Suramericans (UNASUR), aspirando all'unità regionale per opporsi ai i governi neoliberali al potere. (Declaración de Puebla 2019). Il GP è nato come contrappeso al Grupo de Lima, in opposizione all'OEA, al TIAR e al Prosur (che simboleggia l'avanzata delle destre) e ha posto la difesa della rivoluzione bolivariana al centro delle questioni di geopolitica regionale. Alberto Fernández sperava nella ricostruzione di un polo progressista

¹¹ Prosur si propone come uno spazio di integrazione più efficiente, pragmatico con una struttura flessibile, per permettere un processo decisionale rapido nei temi prioritari in materia di infrastruttura, energia, salute, difesa, sicurezza, lotta al crimine, disastri naturali. Requisiti essenziali per parteciparvi sono il rispetto della democrazia, degli ordini costituzionali, separazione dei poteri diritti umani , libertà fondamentali, sovranità territoriale e diritto internazionale.

con il Messico¹² l'Uruguay e la Bolivia secondo un'idea sostanzialmente ancorata al modello dei passati governi di sinistra.¹³ Tuttavia, rispetto ai tempi di Cristina Kirchner il contesto internazionale e regionale sono profondamente cambiati, l'Argentina naviga in acque difficili e la rinegoziazione del debito condiziona fortemente i suoi rapporti con gli Stati Uniti. Anche il contesto regionale non è più favorevole con il Brasile di Bolsonaro allineato con gli Stati Uniti e López Obrador che ha assunto una posizione timida rispetto al GP. Ancor meno possibile appare una riedizione dell'asse panlatino con la presenza del Messico, infatti AMLO ha rifiutato la proposta ventilata da Maduro di guidare un fronte progressista con Alberto Fernández, dichiarando diplomaticamente di voler rinnovare legami di amicizia, vincoli politici, commerciali e di cooperazione con l'Argentina, ma nulla di più.

Anche la Celac, oggi presieduta dal Messico, sembra ormai lontana da quel ruolo di concertazione politica delle origini.¹⁴ Durante la prima riunione, disertata dal Brasile e dalla Bolivia, i due temi politici più scottanti del Venezuela e della Bolivia, sono stati elusi per evitare polemiche e la stessa agenda del 2021 ha evitato questioni ideologiche.

11.3 L'asse del male: la strategia contro il regime venezuelano

In questo contesto, la risoluzione della crisi venezuelana, che come abbiamo visto è un problema regionale che ha diviso l'America Latina, è stato un leitmotiv della politica estera di Trump. All'interno del quadro strategico dell'emisfero occidentale è necessario riportare la democrazia e lo stato di diritto in Venezuela, Cuba e Nicaragua, "la troika dei paesi del male", che rischiano di cadere nell'orbita dei nemici esterni, evitando così un ambiente tollerante verso gli attori "maligni e criminali":

"Throughout the region, these external actors seek to align themselves with sympathetic regime, exploit the region's abundant resources for their own gain, and target their investments and donations to expand their own politica

¹² Il candidato Alberto Fernández, prima di vincere le elezioni, aveva annunciato l'intenzione di ricreare un polo progressista in America Latina per rigenerare l'integrazione: "Nuestra mayor obsesión es reconstruir la integración regional en América Latina, con México incluido, porque desde la llegada de López Obrador, México ha vuelto a mirar a América del Sur", aspirando a usare i fori regionali come trampolino per costruire la propria leadership nella regione. (Qué es el Grupo de Puebla, el nueve eje progresista de América Latina al que apunta Alberto Fernández, in "La Nación", 1° novembre 2019, disponibile su www.lanacion.com.ar/el-mundo/que-es-grupo-puebla-nuevo-eje-progresista-nid2302810.)

¹³ "Existe en muchos gobiernos de América del Sur, el gobierno uruguayano, el mexicano, el de Bolivia, eventualmente el argentino la idea de reconstruir la integración que alguna vez fue. En el Grupo de Puebla también está Samper, un hombre que con mucho esfuerzo mantiene en pie Unasur. La idea es de empezar a hablar entre nosotros y recuperar la integración que se ha quebrado".

¹⁴ La Celac era nata sotto l'impulso del Presidente panista Felipe Calderón durante la direzione della Secretaría Pro-Tempore del Grupo di Rio (2000-2010) per attualizzare il foro di concertazione politica del Gruppo, trovando posizioni comuni, e dare impulso all'integrazione regionale, proiettando così la presenza dell'America Latina nel mondo.

and economic influence, all while contributing to widespread corruption and the systemic deterioration of the rule of law". (Western Hemisphere Strategic Framework, 2020)

Fra i tre governi considerati un pericolo per la pace e la sicurezza dell'emisfero occidentale l'attenzione di Trump si è rivolta costantemente al regime venezuelano, anche se non sono mancati inasprimenti verso Cuba e interventi in Nicaragua.

In Venezuela si intersecano le vicende dei principali nemici della politica estera di Donald Trump per i legami di Maduro con la Cina e la Russia, i due principali sostenitori del regime, e con l'Iran.

La Cina è il principale creditore del Venezuela, per circa 70 mila milioni di dollari che Caracas sconta con 400 mila barili di petrolio al giorno (Tussie 2019, p. 113) e incarna il fantasma del comunismo perseguitato da Trump durante tutta la sua amministrazione. La Russia, che ha fatto ingenti investimenti e prestiti nella regione, diventando il primo esportatore di armamenti e il principale partner per l'estrazione e la vendita del petrolio, ha interessi prevalentemente geostrategici. Il Venezuela è una pedina nella penetrazione russa in America Latina, ma soprattutto un sostegno ai regimi anti-USA collocato proprio "nel cortile di casa degli Stati Uniti", che potrebbe accrescerne il potere negoziale della Russia nello scenario mondiale. (Di Muro 2020) L'Iran, a partire dal regime di Chávez, ha incrementato le relazioni economiche e diplomatiche formando con il Venezuela un asse in funzione anti statunitense. Washington ha sanzionato i legami commerciali del Venezuela con l'Iran, che ha rifornito di carburante il Venezuela durante le rappresaglie del 2020.

A partire dal primo anno di governo si è aperta la lotta di Trump contro il regime di Maduro. Dopo le fallite mediazioni dei paesi latinoamericani per uscire dalla crisi venezuelana e soprattutto della condanna di Maduro in sede OEA voluta da Trump, il presidente statunitense ha inasprito i toni fino a paventare la minaccia di un intervento militare. All'inasprimento verbale sono seguite sanzioni economiche contro il governo venezuelano e misure restrittive nei confronti di funzionari governativi. Nel settembre 2017, in vista dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il presidente Trump aveva chiesto ai paesi latinoamericani azioni più decise contro quella che ha definito una "dittatura socialista" e un "regime corrotto".

Nella conferenza di Austin del gennaio 2018, poco prima di partire per il suo viaggio in America Latina, il Segretario di Stato Rex Tillerson dichiarò che il Venezuela era in netto contrasto con il perseguimento della stabilità nell'emisfero. Nel discorso emersero alcuni elementi tipici della cultura politica statunitense, non esclusivi del populismo trumpiano: l'eccezionalità e un'identità nazionale storicamente fondata sull'opposizione all'altro. (Mariano 2013) Durante la conferenza furono ripetutamente esaltati i valori pro-

pri della regione da difendere dinnanzi alle potenze straniere che non possiedono dette virtù. Tillerson incoraggiò tutti i paesi a sostenere il popolo venezuelano invitandoli a schierarsi apertamente: “We encourage all nations to support the Venezuelan people. The time has come to stand with freedom-loving nations, those that support the Venezuelan people, or choose to stand with the Maduro dictatorship, if that is your choice”, promettendo di continuare la strategia di pressione sul Venezuela per riportarlo ai ranghi democratici. Il Segretario di Stato non mancò di citare il lavoro svolto durante il primo anno con i partner latinoamericani, in particolare con il Gruppo di Lima, elogiando i suoi leader per gli incontri svolti regolarmente, e l’Organizzazione degli Stati Americani. (US Embassy Bogotá 2019).

Durante il viaggio (nel quale visitò il Messico, l’Argentina, la Colombia, il Perù e la Giamaica) Tillerson si concentrò sulla necessità di elaborare una strategia emisferica¹⁵ per ristabilire la democrazia in Venezuela, (Grabendorff 2018, 55) arrivando ad evocare un possibile coinvolgimento dell’esercito, peraltro già paventato da Trump, nei fatti poco probabile ma utile ad aumentare la strategia di massima pressione.

Ben presto si delineò uno scenario regionale inedito. Nel maggio del 2018 la maggior parte dei paesi latinoamericani, riuniti nel Gruppo Lima, non riconobbero il risultato delle elezioni che avevano riconfermato la presidenza di Maduro, condividendo la posizione statunitense e applicando sanzioni politico-economiche con la richiesta di cedere il potere all’Assemblea Legittima (Parlamento) desautorata nel 2017. Nel gennaio 2019, alcuni giorni prima dell’insediamento di Maduro, il Gruppo di Lima firmò una dichiarazione per chiedere al presidente di non assumere l’incarico. Pochi giorni dopo, il 23 gennaio, il leader dell’opposizione Juan Guaidó si proclamò presidente interino ricevendo l’immediato riconoscimento di Trump che sollecitò gli altri governi occidentali a seguire il suo esempio, assicurando che avrebbe utilizzato “tutto il peso del potere economico e diplomatico degli Stati Uniti per far pressione per la restaurazione democratica venezuelana” (Moleiro 2019). Presa di posizione a cui si sommarono il Gruppo di Lima, con in testa il Brasile, l’OEA e l’Unione Europea.¹⁶ La risposta di Maduro, che non si fece sperare, annunciò la rottura delle relazioni con Washington e l’espulsione dei diplomatici statunitensi dal paese.

Iniziò così una escalation di tensione che riporta quasi inevitabilmente a quell’immaginario da guerra fredda caro al dibattito pubblico e tacciato di ana-

¹⁵ Stati Uniti, Canada e Messico apparirono come i membri fondatori di questa “coalizione di volontà” e l’Argentina come portavoce del gruppo data la posizione critica del presidente Macri rispetto a Caracas.

¹⁶ Il Messico dove aveva assunto la presidenza López Obrador si astenne dal pronunciarsi sulla legittimità del governo di un altro paese in nome della Dottrina Estrada muovendosi per trovare soluzioni di alternative di mediazione.

logia infondata dagli storici. Nel settembre del 2019, pochi giorni dopo il licenziamento dell'Assessore alla Sicurezza Nazionale John Bolton, a causa di disaccordi su temi di politica estera fra cui il Venezuela, venne attivato su iniziativa della Colombia e con l'appoggio di Brasile e Stati Uniti, il Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca (TIAR), il primo patto regionale difensivo nato agli inizi della Guerra Fredda che lasciava un ampio margine di interpretazione in merito alla definizione di aggressione, dotando così Washington di uno strumento flessibile per il controllo dell'America Latina. La risoluzione, sostenuta nell'articolo 6 del TIAR, dichiarava la crisi del Venezuela una minaccia per la pace e la sicurezza dell'emisfero. Il Venezuela si era ritirato dal TIAR nel 2013, tuttavia nel mese di luglio il Parlamento di Guaidó aveva riattivato la procedura per la reincorporazione al trattato (Lyssardy 2019) nel contesto di un aumento della tensione con la vicina Colombia alle prese con la crisi migratoria dovuta all'esodo venezuelano e con il riarmo di un gruppo dissidente delle estinte FARC. Pochi giorni dopo, durante l'Assemblea dell'ONU il presidente colombiano Iván Duque annunciò di avere prove contundenti dell'appoggio di Maduro a gruppi narcoterroristi che operano in Venezuela per attentare contro la Colombia. (Monge 2019). In quella stessa Assemblea, per aumentare ulteriormente la pressione diplomatica il presidente Trump firmò un ordine esecutivo con cui proibiva l'entrata a ministri, ufficiali dell'esercito, polizia, guardia nazionale, membri dell'Assemblea Nazionale Costituente, a persone che ottenessero un beneficio finanziario da transazioni o affari, e agli stranieri che appoggiano il regime di Maduro. (Lyzzardi 2019).

All'interno della strategia di escalation della pressione, Trump ha emanato la legge Venezuela Emergency Relief Democracy Assistance and Development Act of 2019 (VERDAD ACT), approvata dal Congresso il 16 dicembre, che stanziava un ingente pacchetto di aiuti per sostenere il presidente *ad interim* Guaidó e i paesi che lo avevano legittimato. La legge, che stabilisce la politica degli Stati Uniti per una soluzione pacifica e diplomatica alla crisi, aumenta le sanzioni e il controllo degli Stati Uniti sul Venezuela, per sostenere una risposta emisferica e invocare la Carta Democratica interamericana. (VERDAD act, 2019)¹⁷

¹⁷ La legge prevede 200 milioni di dollari per affrontare la crisi umanitaria interna del Venezuela e 200 milioni di dollari per assistere i venezuelani nei paesi vicini ed affrontare le sfide dell'emigrazione. Sostiene le Nazioni Unite, richiede un rappresentante permanente alle N.U. per espandere gli sforzi del Consiglio di Sicurezza e delle sue agenzie. La legge aumenta le restrizioni sui visti e prevede la rimozione di alcune sanzioni a coloro che riconoscano il presidente *ad interim*, inoltre è tesa a rafforzare il controllo degli Stati Uniti con un inviato speciale e una task force di supporto. La legge, e dunque gli aiuti, sono finalizzati a sostenere gli sforzi del segretario dell'OEA per forgiare una risposta emisferica alla crisi venezuelana, includendo l'invocazione alla Carta Democratica Interamericana. Infatti si prevede il supporto del Gruppo di Lima e il sostegno per le missioni di osservazione elettorale internazionale a cui si destinano 500.000 dollari. Nell'ambito dell'obiettivo al sostegno della ricostruzione del Venezuela si prevede il coinvolgimento delle istituzioni finanziarie internazionali, richiedendo che il presidente lavori con il FMI e le banche multilaterali di sviluppo. In ultimo sono previsti rapporti di intelligence per quanto riguarda il coinvolgimento dei funzionari venezuelani in attività illecite e l'ampliamento delle sanzioni Kingpin sul traffico di stupefacenti.

La strategia di Trump contro il Venezuela ha esplorato ogni possibilità sino all'incriminazione di Maduro e di alte cariche dello stato di narcoterrorismo che ha portato Trump ad annunciare nell'aprile del 2020, dopo un fallito tentativo di transizione democratica, il raddoppio del contingente militare nei Caraibi adducendo la necessità di intensificare la lotta contro il narcotraffico, con cui il governo di Maduro sarebbe colluso, durante la pandemia.

Il piano di transizione democratica¹⁸, presentato dal segretario di stato Mike Pompeo 48 ore prima dell'annuncio del dispiegamento militare, rifiutato dal Venezuela, proponeva la sospensione delle sanzioni, fra cui quella contro la petrolifera statale Pdvsa, in cambio dello scarceramento di prigionieri politici, dello scioglimento dell'Assemblea Costituente che aveva esautorato il Parlamento legittimo nel 2017 e prevedeva l'espulsione delle forze di sicurezza straniere, per lo più agenti dell'intelligence e militari cubani, secondo la migliore tradizione della Dottrina Monroe che riemergeva, ancora una volta, con tutta la sua forza. (Di Muro 2020)

Se la strategia della massima pressione contro il Venezuela si è rivelata *in toto* un fallimento è tuttavia risultata utile per guadagnare i voti dei *latinos* nello stato della Florida.

11.4 Conclusioni

Nel complesso l'era di Trump ha segnato una rottura con il nuovo corso dell'amministrazione di Barack Obama, in un primo momento enfatizzando una retorica aggressiva e di disprezzo che sembrava riservare poca attenzione all'America Latina. Tuttavia, durante il suo mandato, dinnanzi alle nuove sfide dello scenario internazionale Trump ha cercato di riportare le relazioni interamericane all'interno di una visione emisferica tradizionale destinando alla regione una certa priorità, dettata da interessi economici, elettorali e geopolitici. L'America Latina è ritornata ad essere il "quartiere degli Stati Uniti" dove si rende necessario difendere i valori occidentali della democrazia e del libero mercato, alleandosi con i governi amici ma combattendo i nemici. Il populismo sovranista di Trump, che ha esasperato alcune peculiarità di una cultura politica tradizionalmente fondata sull'opposizione all'altro, ha trovato terreno fertile in uno scenario latinoamericano fortemente frammentato dove abbondano visioni politiche convergenti con i governi conservatori e il progressismo è fortemente indebolito.

¹⁸ Il piano di transizione democratica proponeva la sospensione delle sanzioni in cambio della formazione di un governo ad interim che escludesse sia Maduro che Guaidó.

Bibliografia

- AAVV, *La era Trump y la dependencia en América Latina: una aproximación*, <https://www.celag.org/laeratrump/>
- Araújo, Ernesto (critica "climatismo" e diz que "justicia social è pretexto para ditatura <https://exame.abril.com.br/>
- Barajas Maria del Rosio, Bertaccini Tiziana (2019), « ¿Hacia nuevas fronteras? Europa y América Latina entre nuevas y viejas fronteras», *De Europa- European and Global Studies Journal*, n.1 Special Issue
- Bertaccini, Tiziana (2019), La crisi migratoria centroamericana. La carovana della speranza, *La Rivista Il Mulino*, 3 gennaio, https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4578
- Bertaccini, Tiziana (2019). "L'Amazzonia nella lotta contro il globalismo", *Atlante Treccani*, 19 novembre, https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/L_Amazzonia_nella_lotta_contro_il_globalismo.html
- Bertaccini, Tiziana (2020) "Le contraddizioni del progressismo conservatore latinoamericano", *Italianieuropei*, n.4, luglio, pp. 118-129
- Border Security and Immigration Enforcement Improvements, 2017. <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/executive-order-border-security-immigration-enforcement-improvements/>
- Declaración de Lima, 8 agosto 2017, <https://www.cancilleria.gov.co/newsroom/news/declaracion-lima-8-agosto-2017>
- Declaración de Puebla, 2019 www.Grupodepuebla.org)
- Declaración Política de Punta Caña, 25 gennaio 2017, www.sela.org
- Di Muro, Lorenzo (2020), «Il piano degli Usa per la democrazia in Venezuela è destinato a fallire», *Limes*, 1 aprile, <https://www.limesonline.com/venezuela-narcos-usa-piano-democrazia-guaido-maduro-russia-rosneft/117418>
- Grabendorff, Wolf (2018) «América Latina en la era de Trump ¿una región en disputa entre Estados Unidos y la China » *Nueva sociedad*, n. 265, maggio -giugno, <https://nuso.org/articulo/america-latina-en-la-era-trump/>
- Growth in the Americas <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2019/11/America-Crece-One-Pager-003-508.pdf>
- Guandásegui, Marco A.(2018) "La política de seguridad nacional de Trump", AA.VV. *Estados Unidos contra el mundo*, CLACSO, ..., pp. 113-136

- Lincoln Bizzozero Revelez - Wilson Fernández Luzuriaga (2018), *Anuario Política internacional & Política Exterior 2017-2018*, Ciencias Sociales Universidad de la República de Uruguay, Programa de Estudios Internacionales Facultad de Ciencias Sociales, Ediciones Cruz del Sur, Tradinco.
- Lissardy Gerardo (2019) Crisis en Venezuela: cómo buscan Trump y su "coalición" aumentar la presión internacional contra Maduro, BBC News Mundo <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-49834444>
- Mariano, Marco (2013), *L'America nell' Occidente-storia della Dottrina Monroe (1823-1963)*, Carocci editore, Roma, 2013
- Mariano, Marco (2020) «La politica estera di Donald Trump e la sua eredità», *Il Mulino*, n.6, in stampa
- Minutella Eduardo, 2020, “Donde quedó el progresismo?”, in *Nueva Sociedad*, marzo, <https://nuso.org/articulo/donde-queda-el-progresismo/>
- Moleiro, Alonso(2019), “ El líder opositor venezolano se declara presidente interino apoyado por Trump”, *El País*, 23 gennaio.
- Monge, Yolanda (2019), “Tiar en Venezuela- La OEA aprueba la aplicación del tratado interamericano de asistencia militar a Venezuela”, *El País*, 12 settembre
- Morgenfeld, Leandro (2019) «¿Qué miraba y qué está mirando el Tío Sam? Las relaciones de la región con Estados Unidos », AAVV, *Las sendas abiertas en América Latina, Aprendizajes y desafíos para una nueva agenda de transformaciones* CLACSO, pp. 147-171 https://www.jstor.org/stable/j.ctvt6rmdr.10?seq=1#metadata_info_tab_contents
- National Security Strategy, 2017. <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>
- Noticias ONU, México presenta un Plan de Desarrollo para Centroamérica y solicita un coordinador para el trabajo de la ONU, 19 giugno 2019, <https://news.un.org/es/story/2019/06/145804>
- Noticias ONU, Debates y Cumbres de la 74 Asamblea General, 24 settembre 2019 , <https://news.un.org/es/story/2019/09/1462662>
- Novak Fabián, Namihas Sandra (2018), *La política exterior de Donald Trump y su impacto en América Latina*, Pontificia Universidad Católica del Perú. Instituto de Estudios Internacionales (IDEI) Fundación Konrad Adenauer (KAS), Lima
- Oablo Guimón “Bolsonaro: es una falacia decir que Amazonia es patrimonio de la humanidad”, *El país*, 25 settembre 2019

- Overview of Western Hemisphere Strategic Framework, <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2020/08/Western-Hemisphere-Strategic-Framework.pdf>
- Pew Research Center, 2020. *Mapping the 2020 Latino electorate*, 1 gennaio, <https://www.pewresearch.org/hispanic/interactives/mapping-the-latino-electorate/>
- Rojas Aravena, Francisco (2018), «El multilateralismo latinoamericano a la deriva», Altmann Borbón, Josette, *América Latina frente a la reconfiguración global*, Flacso, San José, pp.121-132, https://www.flacso.org/sites/default/files/Documentos/publicaciones/libro_geopolitica_global_flacso_2019.pdf
- Telesur, 2019. “Qué es el Grupo de Puebla?”, 8 novembre.
- Tussie, Diana (2019), «La reconfiguración global: su capítulo en vivo para América Latina», Altmann Borbón, Josette, *América Latina frente a la reconfiguración global*, Flacso, San José, pp.107-118 https://www.flacso.org/sites/default/files/Documentos/publicaciones/libro_geopolitica_global_flacso_2019.pdf
- U.S.-Mexico Joint Declaration <https://www.state.gov/u-s-mexico-joint-declaration>
- US Embassy Bogotá, 2019. *Remarks of Secretary of State Rex Tillerson on U.S. engagement in the Western Hemisphere* (1 February, University of Texas at Austin, Austin, Texas), 2 February, <https://co.usembassy.gov/remarks-secretary-state-rex-tillerson-u-s-engagement-western-hemisphere>
- VERDAD Act (2019) <https://www.foreign.senate.gov/download/verdad-act-section-by-section>